



# GENDER una teoria farlocca

*Il libro LegGender metropolitane smonta uno ad uno i falsi miti della teoria più distruttiva dell'epoca contemporanea. Che utilizza gli asili come campo di sperimentazione*

di **Renzo Puccetti**

«La teoria del gender non esiste, è un'invenzione del Vaticano per spaventare la gente, esistono gli studi di genere». Questa è la posizione che ci sentiamo ripetere dagli esponenti Lgbtq e dai loro alleati, talora purtroppo anche di matrice sociale cattolica. Piccolo particolare: è tutto falso. Se la teoria del gender non esiste, perché esponenti culturalmente agli antipodi la denunciano? Diego Fusaro è un giovane docente di filosofia di estrazione marxista e Alain De Benoist, fondatore della Nouvelle Droite

e premiato dall'Académie Française, hanno denunciato la teoria del gender descrivendola come ideologia. Con l'espressione "genere" si intende l'insieme di ruoli, comportamenti, attitudini costruiti socialmente e ritenuti socialmente appropriati agli uomini o alle donne. Colore e tipologia di abbigliamento sono costruzioni sociali di genere, i ruoli lavorativi e sociali possono esserlo almeno in parte e non vi è niente di male nell'investigare accademicamente questi costrutti sociali attraverso i numerosi

corsi universitari e le pubblicazioni dedicate alle varie teorie di genere. Ma la teoria del gender è altra cosa: essa raccoglie le varie teorie di genere che per la strutturazione del maschile e femminile postulano come sufficiente e necessario il ruolo della costruzione sociale. Essa afferma che non esiste alcuna differenza in natura tra uomo e donna se non in termini meramente biologici, tutto il resto sono solo costruzioni sociali inculcate sin da piccoli. È pressoché impossibile non vedere in questa prospettiva una particolare declinazione della teoria della *tabula rasa* di John Locke. E come dovremmo chiamare questa teoria se John Money, inventore e divulgatore rispettivamente dei concetti di "ruolo di genere" e "identità di genere" scriveva che «il sesso cromosomico del bambino è irrilevante», dal momento che «il test dei cromosomi sessuali di per sé non permette di prevedere in che misura, nel corso dello sviluppo, il comportamento di un maschio o di una femmina tenderà ad adeguarsi rispettivamente a stereotipi maschili o femminili».

## Un'operazione politica

Da qui prende le mosse un'agenda politica. Sul fronte femminista, è pensato che se identità e ruoli sociali maschili e femminili sono una mera costruzione sociale, allora rimuovendo i messaggi condizionanti verranno eliminate le differenze sociali tra uomini e donne, comprese le disparità quantunque reali o percepite come tali. L'idea del genere è stata sostenuta anche dal mondo omosessualista e transessualista che ha visto nell'attacco agli stereotipi maschili e femminili la possibilità di attaccare come mero costrutto sociale stereotipico la diade normalità/anormalità per quanto riguarda

attrazione e identità sessuale. Per potere essere efficace l'opera di degenderizzazione deve essere attuata quanto prima possibile, ecco che il gender viene introdotto sin dagli asili: vestire i bambini da bambine e viceversa, scambio di giochi tra bambini e bambine, truccare i bambini, presentare favole e storie dove l'orientamento omosessuale è normalizzato e i ruoli di padre e madre sono svolti in maniera indifferente al sesso biologico degli adulti.

## Cosa dice la scienza?

Purtroppo la teoria che tutte le differenze che partono dal cromosoma e passando da gonadi ed ormoni si esauriscano nei genitali, ma non abbiano alcun effetto sull'identità e sul comportamento è smentita da una montagna di studi scientifici. A livello neurologico sono state evidenziate numerose evidenze anatomiche e funzionali rilevabili già durante la vita intrauterina. I livelli di testosterone prenatali hanno un effetto organizzativo sulla materia grigia di aree specifiche cerebrali (Lombardo, 2012). Gli androgeni in epoca sia prenatale che puberale condizionano la mascolinizzazione delle attività, degli interessi, l'orientamento sessuale, le abilità visivo spaziale e l'identità sessuale (Berenbaum, 2011). Il gruppo di studio dell'Università di Cambridge del prof. Baron Cohen ha evidenziato come differenze comportamentali tra maschi e femmine sono evidenziabili sin dal primo giorno di vita, quando è estremamente improbabile che sia stato esercitato un condizionamento dall'esterno.

La stessa capacità di distinguere maschile e femminile che inizia a comparire a partire al sesto mese di vita nei bambini è anticipata di dieci settimane nelle bambine (Zosuls,

2009). D'altra parte anche la ripetizione su campioni più vasti rappresentati da bambini geneticamente maschi, ma con genitali assenti o ambigui per difetti nella parete anteriore dell'addome (e strofina della cloaca) dell'esperimento fallito di John Money su Bruce-Brenda-David Reimer ha dato lo stesso esito: crescere questi bambini come bambine in tutti i casi non porta a comportamenti femminili e nella



maggioranza dei casi non conduce a identità di sé femminili (Reiner, 2004). Dunque lo sviluppo dell'identità e del comportamento non è il risultato di un semplice condizionamento sociale modellabile a piacimento, ma della cooperazione di istanze innate e ambientali. In quest'ultimo caso non esiste uno studio al mondo che ne dimostri l'innocuità.

## Il gender a scuola: interferire e turbare

Quale utilità dovrebbe dunque avere l'insegnamento della "prospettiva di genere" ai bambini e ai ragazzi? L'ultima trovata che viene avanzata persino da alte autorità istituzionali è che tali programmi, favorendo la parità di genere, preverrebbero il femminicidio e gli episodi di bullismo omofobico. A livello teorico non ho ben chiaro come avere messo

la gonnellina ad un bambino riuscirebbe ad evitare che questi da adulto ammazzasse la fidanzata o la compagna che l'ha abbandonato. Così come non risulta chiaro in che modo leggere ad un adolescente la descrizione di un rapporto omosessuale com'è stato fatto al liceo Giulio Cesare di Roma, o lasciare volantini con le istruzioni per rapporti anali "sicuri" dovrebbe prevenire gli atti di bullismo. Fatto sta che secondo il rapporto europeo sulla violenza contro le donne redatto dall'Agencia per i Diritti Fondamentali, nei paesi con maggiore parità di genere si registrano più femminicidi (termine orrendo, ma che mutuo dal linguaggio giornalistico) ed ancora secondo il rapporto della stessa agenzia (*European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*) l'Italia si colloca al penultimo posto per episodi di aggressione contro le persone omosessuali. Dunque la teoria del gender esiste, è una teoria farlocca, ma viene applicata senza alcuna cautela sperimentale su soggetti umani di minore età con il rischio d'interferire e turbare lo sviluppo naturale dell'identità ed espressività maschile o femminile. Insegnanti e dirigenti che nell'applicazione della prospettiva di genere turbassero la serenità psicologica dei propri alunni credo potrebbero essere chiamati a rispondere di avere provocato un danno alla salute. **T**

## Per saperne di più

Renzo Puccetti  
*LegGender Metropolitane*,  
Edizioni Studio Domenicano, 2016